

Gazzetta

N.

Adi I. Novem.



Urbana

XXXIV.

1802. Cortà

Dal Giovine e riguardoso Autore dell'Eccellente Ritratto da noi inserito nel N. 32. ci fu comunicato questo scritto che segue, e che noi subito abbiamo giudicato che fosse cosa utile e grata di farlo publico. Se avessimo voluto attendere al suo riserbo non avremmo avuto la soddisfazione di ornare questo foglio di un tale scritto. Ma vinta ogni modesta resistenza dell'Autore, mettiamo la sua opera alla veduta de' Leggitori che teniamo fermo che sentiranno come Noi sul merito, e sulla opportunità di essa.

Con delicato pennello, e con vivace colorito viene dipinta la frivolezza dello spirito, la vacuità della mente, la molezza e viziosità del cuore, che appariscono in alcuni che pur si credono felici, e credono più ancora d'imponere all'opinione degli altri. In contrapposizione viene disegnata l'immagine della saviezza, e spiegati i pensieri i sentimenti che ne innalzano il pregio, e la bella virtù che ne impreziosisce, e rende utili i costumi del saggio.

L'Autore senza accorgersi poic hè certo la sua modestia senza questa illusione non sarebbe andata innanzi ritrasse se stesso, e dal

e dal profondo del cuore suo cadò le forme e i sentimenti co' quali formò l'immagine del suo savio proposto.

Questi lavori sono pregievoli in senso letterario, e sono più pregievoli ancora in senso morale. Le grazie, il gusto, l'eleganza dello stile difettano, e si fanno ammirare; le verità utili e sode. la delicata sferza con cui si battono i difetti, L'elogio che alla sapienza si tributa fanno sempre più amare quel bello morale la cui idea poi cotanto influisce nella felicità reale degli uomini.

Condotto da tale persuasione si siamo determinati di far come abbiamo detto uno sforzo per ottenere il permesso dall'Autore di far pubblico lo scritto che qui sotto segue.

Tutti gli Uomini che per progetto, e con ismania corrono in traccia di piaceri esistenti fuori di se, appalesano senz'accorgersi che non trovano di che trattenersi con loro, e così si danno riputazione d'Uomini che non bastano a se stessi, e che hanno bisogno dell'ozio altrui per avvicinare la giornata a più maniere di baje onde non annojarsi dell'esistenza.

Il malvagio fugge sempre se stesso per non rimaner solo co' suoi rimorsi che gli farebbero trista compagnia; e l'Uomo da nulla trovandosi vuoto d'ogni risorsa non vive se non che nell'altrui occupazioni compia-

andosi fino di desiderarle.

Il saggio ha un'istinto che lo assentierisce nel cammino della solitudine. Ivi Egli si compiace più sensibilmente che fra le veglie e i festini, e nel seno della tranquillità visita gli Orti, e i riposi dei Sapienti.

Lungi dall'assidersi a conviti strepitosi, o dal menar danze geniali, o dal meditar gl'interessi ond'è lavorata e composta la sua fortuna, egli si distacca dal rumore, e dal fumo dei fasti della società, entra riposatamente in se stesso, e facendo solo e tacendo si mette tutto, e si adopera alla propria assistenza. Viene a consulta
coi

coi proprj pensieri, coi proprj sentimenti, disamina i suoi desiderj, scuopre le macchie della sua coscienza, si propone di cancellarle, si penetra al meditare delle verità eterne, con l'ali del pensiero remiga i Cieli, si accende, si rinfranca, si veste di supernè virtù, e spiega all'aria stendardo di onore, e corre e giunge al tempio dell'immortalità.

Non è così di quelli che s'occupano fuor di se stessi, aggirandosi perpetuamente come semplici e dissipati fanciulli intorno alle altrui vanità. Essi gettano del tutto le premure migliori del viver loro nell'impiegarsi in far nulla pigliati dalle apparenze delle mondane finezze. Dissipano le loro fortune pel sostentamento dei divertimenti di chi li circonda, e comettono così delle ruberie secrete agli onesti bisognosi ch'hanno un diritto sull'inutile loro. L'adulazione da cui sono corteggiati in quella folla di leziosi donzelloni li rende bizzari, e superbi di ogni loro atto, e disegno.

Si allontanano così da loro senza avvedimento tutti quei che professano diverso saratte-

re, e che sono guidati da principj di affabilità. Allora si cupre il loro intelletto di tenebre, si illude la loro immaginazione, e menano una vita totalmente dispersa.

Non è da maravigliarsi se in mezzo a tali divertimenti trovino ragione da adirarsi, e da essere indispettiti, e crucciosi; poichè avendo fissato il centro della loro felicità nei giuochi, nei festini, nelle danze, e in simili gozzoviglie, i più frivoli accidenti vagliono a intorpidire le loro compiacenze, e siccome non havvi vita in loro fuor di quelle, così restano increbbevoli, e adolorati.

Mi si dirà ch'io voglia gli Uomini selvaggi, egoisti, che vestissero sacco, e che cingessero fune, con le canne per tetti, e con un solco in luoco di muraglie, nemici del piacere, e della Società.

Nò, la Virtù del Saggio non è austera, e non è egli insensibile al piacere: non inoridisce all'aspetto del Ballo, e della mensa, anzi vi ricrea a quando a quando lo spirito suo, non tiene le carte per l'invenzione delle

4
delle Orcadi, ne l'eleganza per il principio della corruzione. Ma queste compiacenze non lo occupano a dir così che folo di gitto.

La saviezza che egli acquista non dal molto operare, ma dal riflettere molto alle proprie azioni, gli additò altri pensieri più solidi, e più sensati, e di quelli ei ne fa scrupolosa ricerca, considerando che può a se stesso recare quella felicità, che gli altri vanno mendicando altrove.

Egli coloca la sua volontà, e il suo affetto in oggetti elevati, e degni senza lasciarsi sedurre dalle umane fraltezze. La coltura del suo spirito, e del suo cuore col potente mezzo dello studio gl'inspirano la beneficenza verso i suoi simili, l'amicizia, la pietà, il valore dell'animo, lo zelo per

la Patria, la fermezza, l'orrore per la colpa, e tutti que' nobili sentimenti che caratterizzano l'Uomo virtuoso, e sempre lontano dal pompeggiare o per lusso di Scienza, o per ambizione di morale, lontano dallo sfoggiare magnificenze rende luminosa e smagliante la verità, e comprime di diletto tutti que' cuori che nati son per intenderlo.

L'animo suo veste il più vivo interesse nei bisogni dell'umanità. Porta ad un tempo su mille lo sguardo benefico, dagli accidenti lievissimi ritrae soggetto a gran cose. Ha l'energia ne' pensamenti, e nelle espressioni, abborre la adulazione, ed è temperante con se, cogli altri giusto, e con Dio religioso.

Notizie interne.

25. Ottob. In quest'oggi partì per Cefalonia, il Nobile Sign. Eustachio Metaxà, che colà attenderà la Fregata Imper. Russa, nominata il Nazaret, comandata dal Capitano d'Alto Bordo Sig. Constantin Stepanoviz Leontoviz, per tradurlo in Cerigo dove anderà ad intraprendere l'illustre incarico di Delegato Reggente del Principe. I talenti del prescelto Soggetto, e le cognizioni sue promettono di corrispondere felicemente agli estesi bisogni di quell'Isola scomposta.

27. Il Nob. Sig. Liberal Kav. Benachi Console Generale di S. M. l'Imperatore di Tutte le Russie, diede in quest'oggi un laudissimo Pranzo a cui intervenne tutta la brava Ufficialità Russa.

21. Il Magistrato alle Vittuarie sempre applicato ai vantaggi della Popolazione fece pubblicare un Proclama che contiene in parecchi articoli, molte providenze sopra i generi di sussistenza più necessarj, e sopra quelle

5
male arti con le quali ci aggravano sovente dalla licenza, e dall'avidità i compratori innocenti.

Contrattempo Amorosio

Uno Sposo consegnò due Biglietti ad un esecutore fedele e secreto delle sue direzioni. Erano colmi ambidue delle più dolci ed affettuose espressioni, e di proteste d'eterna costanza; uno diretto alla Sposa, l'altro alla Favorita. Gli uomini anche più accorti sono soggetti ad errare, e il portatore degli scritti sbagliò nella loro consegna. Poco, anzi niun male riguardo all'amante furtiva, che già sapeva il nuziale impegno contratto da chi giurava amarla per sempre, ad onta del medesimo; ma la Sposa che giunse a toccar con mano l'infedeltà di chi a Lei stringersi doveva in dissolubil nodo, saggiamente si sciolse dall'obbligo di sposarlo, e così abbiamo un matrimonio di meno, che secondo le sue premesse non sarebbe stato felice.

Sul-

Sulla Critica :

Questa voce non vuol significare se non la operazione che fa la mente per iscuoprire se nelle Opere dell'Ingegno, e dell'Arte si abbia giunto il fine, che quelle hanno a proponersi. Utilissimo esercizio per perfezionare le cognizioni che si hanno, per acquistare delle nuove, per riconoscere gli errori, per imparare a scansarli, per formarsi il gusto, cioè a dire quel senso pronto che si decide all'idea del Bello, e che rigetta tutto ciò che da quella si discosta;

Ma la Critica si confonde colla Satira, e colla ingiuria. Anzi è tanto familiare questo abuso che indifferente si usa un termine per l'altro. Un Critico è riguardato sovente come uno che abbia voglia di mal dire, e di offendere. Se gli dice però Satirico, e Ingiuriatore. Il piccolo Letterato così esclama contro il grande, cui prevede di non poter mai persuadere intorno al suo merito. L'Artista grossolano s'ingegna di far passare coll'istesso nome

l'Artista sublime, Fabbro d'O. pere grandi, e che non potrebbe mai pronunziare a favor delle mediocri, o delle difettose.

Non che altro l'Uomo vizioso, e perduto attracca l'Uomo virtuoso, e continente, e gli dà grido di colui che voglia avere un diritto d'ingiuriare, e di offendere quegli che alle sue rigorosità non si conformano.

In tal guisa si confondono le cose, e le parole. Si usa un linguaggio discordato; si biasima chi dovrebbe essere ammirato; si loda colui che dovrebbe condannarsi.

Ebbero un bel dire quei ch' hanno pronunziato che la Critica è la decima, e la più bella delle Muse. Non direbbero mai così coloro che sentono di dover temere i di lei riflessi. Scriveva un Grande Scrittore ad un'altro di lui pari: Io vi mando l'Opera mia, e vi prego leggerla come nemico, perchè abbiate a giovarmi come amico. I sommi non temono di essere esaminati, ma i minimi non vorrebbero che nissun gli riguardasse. Vorrebbero essere tenuti per quello che dico-

no,

e non mai per ciò che risulta da quello che fanno.

In ogni guisa che sia la Critica ha i suoi zoili. Gli Aristarchi sono più rari. Ma ciò non per tanto la sana Critica è pari al sale che condisce i cibi che resistono alle sue punte, e distrugge quei che già erano guasti prima che ne venissero toccati.

La Satira non è mai utile. Inaspra il soggetto sopra di cui si avventa, e disgusta pur anche quei che l'ascoltano. L'ingiuria è un dardo che ritorna al petto di chi lo trasse, e rende al contrario rispettabile la vittima che si aveva disegnata. La Critica è una candida lampa che ci fa discoprire quelle bellezze che non avremmo giammai vedute, e ci fa scansare quei difetti, ne quali spesso avremmo inciampato.

Nella Pubblica Stamperia di Corfù, Con permesso.

7
Il Gran Tasso, per non dir d'altri, comparve più grande ancora quando la Critica lo disaminò, e non divenne mai più piccolo quando la Satira, l'Ingiuria, e l'Invidia si osarono di attaccarlo. La lista di tali esempj formerebbe un codazzo uguale a quello che si hanno le Comete, ma ne basti un sommo per tutti.

* * *

Valuta corrente delle Monete

Zecchino Veneto Piastre 8, e p. 8.
Detti Imperiali piastre 7. p. 20.
Talleri Veneti. [
Detti Colonnati. (P. 3, e P. 13.
Detti Imperiali. [
Piastre Turche lire otto.